

Si avvicina il voto per liberalizzare i trasporti. Ma nessuno sa se per l'affluenza vale il nuovo regolamento o il vecchio

Il mistero del quorum per il referendum salva-Atac

di **Matteo Vincenzoni**

Il punto (pur fondametale per i tanti lavoratori) non è se la privatizzazione dell'Atac sia un bene o un male per l'azienda dei trasporti pubblici romani. Lo sarebbe se il risultato del referendum su cui i romani sono chiamati ad esprimersi, come per magia, riempisse quel buco di quasi un miliardo e mezzo che si è formato nelle casse del carrozzone.

segue → a pagina 2

Segue dalla prima / Vincenzoni

Tra pubblico e privato sono sempre affari nostri

segue dalla prima pagina

Ma così non è. Quanto bene o male si sono piuttosto fatte, l'Atac e la politica, tanto che l'una ha sempre cercato di tenersi stretta l'altra?

Anche l'amministrazione Raggi, pur non avendo la bacchetta magica per guarire l'azienda, non vuole mollare l'osso. E così i sindacati. Il referendum, solo consultivo, non obbliga Roma Capitale a rendere esecutiva (nel caso dovesse prevalere la volontà di privatizzare), la scelta popolare. Il quorum, al 33%, è inoltre una quota difficile da superare. Il carrozzone, insomma, se lo vogliono tenere stretto, con tutto il suo passato costellato di tornate di assunzioni che hanno poi pesato sulle urne. Alcune di queste "infornate" sono state oggetto di inchieste della magistratura, generando scandali che hanno toccato più di

un'amministrazione. Gli "imboscamenti", dai sedili dei bus o dalle officine fino alle poltrone degli uffici, hanno stravolto le dinamiche interne ed esterne di un'azienda che oggi pullula di luogotenenti scarseggiando di preziose risorse operative.

Il disastro lo conosciamo bene, arranca per le strade della Capitale, perdendo pezzi, spesso bruciando. E il fumo nero oscura il confine tra la parte "privata" dell'Atac e quella pubblica della municipalizzata.

Il caso di Michaela Quintavalle, l'autista e sindacalista (ex grillina) licenziata per aver raccontato certi mali non rispettando il codice etico dell'azienda, si perde proprio nel rapporto tra politica e azienda. Dal Campidoglio fanno spallucce: è un affare interno all'Atac. Non sia mai: qualcuno potrebbe dire che far pesare la voce del Campidoglio per spin-

gere l'azienda a riaccettare la Quintavalle possa ricordare vecchi costumi, magari non le "infornate" che i pentastellati hanno promesso di farci dimenticare, ma certe assunzioni forzate forse sì. Allo stesso tempo, però, si era già in era Raggi quando due alti dirigenti con stipendi stellari, licenziati, furono reintegrati da Atac senza nemmeno aspettare la sentenza del giudice del lavoro. I5Stelle, che avevano denunciato a gran voce gli sprechi in campagna elettorale, non si sono opposti al ripensamento dell'azienda che, in questo caso, ha temuto di rischiare di pagare ai signori penali da capogiro, "congrue" al loro dorato stipendio. Di "privato", in una municipalizzata come Atac, c'è poco, se non la sigla. Il resto, se non sono affari della politica, è affare nostro...

Matteo Vincenzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al voto con il mistero del quorum

Il giallo Abolito nello statuto capitolino, ma per il referendum Atac non vale. Per i proponenti è «il caos». Dovrebbe essere al 33%, ma sul sito del Comune...

Alessio Buzzelli

■ L'11 novembre prossimo, per la prima volta nella storia di Roma Capitale si terrà un referendum consultivo. Un giorno a suo modo storico, durante il quale i cittadini della Città Eterna - che pensavano di aver visto già tutto - saranno chiamati a rispondere ad un quesito che definire delicato sarebbe poco: volete che l'Atac resti pubblica o preferite che a gestirla sia una società privata, magari anche straniera, tramite gara pubblica? Domanda che scotta, perché per i romani quella del trasporto pubblico - soprattutto per i problemi che si porta dietro - è ormai una faccenda che investe ogni sfera della vita: pubblica, privata, emotiva, psicologica.

Ma c'è un'altra domanda che in questi giorni in molti si stanno facendo: era davvero necessario indire un referendum al solo scopo consultivo fatto di sforzi organizzativi, chiusura delle scuole, investimento di denaro? Le risposte ovviamente possono essere tante e diver-

se. Di sicuro è stata una scelta obbligata, dopo che il co-

mitato "mobilitiamo Roma" dei Radicali Italiani lo scorso anno ha raccolto firme a sufficienza (più o meno 33mila, superando così il quorum dell'1% dei cittadini residenti, cioè 28mila) per richiederne l'indizione.

Insomma, il Comune non ha avuto scelta, la legge parla chiaro e il 31 gennaio la Sindaca ha dovuto firmare la delibera. A non essere vincolante è però il risultato della consultazione, che in nessun caso obbliga l'Amministrazione a rispettare la volontà del popolo, come fosse poco più di un mega sondaggio. Una cosa che ha lasciato perplessi i tanti novelli anti-refendari: se l'esito del voto può essere ignorato, che senso ha votare? La controparte risponderebbe che siamo in democrazia e che un referendum, sebbene consultivo, è uno strumento democratico non solo legittimo, ma fondamentale. Uno strumento peraltro molto caro al Movimento 5Stelle, che in tempi non sospetti ne aveva fatto una bandiera - su internet come nella realtà - in nome della partecipazione popolare e della democrazia diretta. Tanto da

aver abolito, nel regolamento di Roma Capitale approvato nel gennaio scorso, il quorum (fissato fino ad allora al 33% dei votanti) per i referendum cittadini. Una mossa, questa, che si sarebbe potuta rivelare rischiosa per il Campidoglio che, nel caso di Atac, non si è mai mostrato entusiasta all'idea di un'eventuale privatizzazione, ribadendo più volte la propria contrarietà.

Quindi, nel caso del referendum dell'11 novembre, il quorum del 33% dovrebbe esserci, sebbene sul sito del comune dedicato alla consultazione non è scritto chiaramente. Un qui pro quo che ha gettato nella confusione gli stessi promotori, anche perché l'abolizione del quorum è stata deliberata lo stesso giorno in cui è stata firmata l'indizione del referendum. Intanto la macchina organizzativa è già partita alla ricerca di scrutatori e personale vario, così come sono già stati stabiliti i giorni di chiusura delle scuole che fungeranno da seggi: da venerdì pomeriggio a lunedì sera, giorno in cui i ragazzi potranno rimanere a casa. A loro l'idea del referendum sarà sicuramente piaciuta.